



[www.animalisti.it](http://www.animalisti.it)

## DOSSIER - UCCIDERESTI PER UN PAIO DI JEANS? VESTITI SENZA SPORCARTI

Tacchi vertiginosi, borse di cavallino, pellicce colorate, vestiti esorbitanti, jeans sdruciti e scoloriti... Questa la moda del momento!

Scarpe, borse, vestiti, pellicce e jeans si ottengono, purtroppo, attraverso attività produttive, troppo spesso basati sullo sfruttamento e la morte di operai, animali e ambiente.

### I Jeans invecchiati uccidono l'ambiente e chi li produce

Uno dei prodotti vestitari più in voga sono i jeans invecchiati (sdruciti e scoloriti) ottenuti dall'industria dell'abbigliamento attraverso diversi metodi dannosi per l'uomo, gli animali e l'ambiente. Le tecniche praticate sono: l'uso di sostanze chimiche come il permanganato di potassio o perossido di idrogeno, il lavaggio con pietra, la carta vetrata, la spazzolatura, il laser.



Tutti questi metodi risultano dannosi all'uomo: l'esposizione massiccia al permanganato di potassio provoca avvelenamento da manganese; il lavaggio con la pietra è un rischio per la salute dei lavoratori dovuto al rilascio di sostanze blu nell'ambiente che inquinano aria e acqua; la carta vetrata e la spazzolatura vengono associati al rischio di contrarre asme e malattie respiratorie dovute all'inalazione di polveri sottili. Il laser richiede investimenti considerevoli e protezioni adatte per gli occhi.

L'industria della moda ottiene il jeans invecchiato anche attraverso la pratica della **sabbiatura**, ossia con getti di sabbia "sparati" su ogni singolo jeans attraverso dei compressori che producono una grande quantità di polvere e particelle sottili di biossido di silice. La sabbiatura manuale è un metodo





[www.animalisti.it](http://www.animalisti.it)

preferito da alcuni stilisti italiani perché i jeans sono più morbidi e assumono un aspetto di invecchiamento naturale.

In Europa questa pratica è stata vietata dalla Comunità Economica Europea nel 1966 a causa degli altissimi rischi per la salute a danno dei lavoratori, dovuti all'inalazione della polvere di silice. Alcune case di moda europee, soprattutto italiane, pur di non rinunciare ai jeans sabbiati hanno delocalizzato la produzione del denim trattato con la sabbiatura manuale in paesi privi di regolamenti a tutela dei lavoratori e dove il costo del lavoro è minore: Turchia, Siria, Messico, India, Bangladesh e Indonesia.

In molti di questi paesi la sabbiatura è praticata da lavoratori sottoposti a turni di lavoro lunghissimi in luoghi privi delle più elementari condizioni igieniche e degli equipaggiamenti di sicurezza.



Sin dagli anni '70, dopo il divieto della Comunità Europea, la Turchia è diventato il Paese con la maggior produzione mondiale di denim trattato, impiegando fino a 300.000 giovanissimi operai provenienti dalle zone rurali e dai paesi vicini (Romania, Bulgaria, Moldavia, Georgia o Arzerbaijan).

La Turchia è stato il primo Paese in cui si è rilevata la connessione tra l'industria tessile e la silicosi, una malattia causata dall'inalazione prolungata del biossido di silicio

sotto forma di cristalli che si trova soprattutto nel quarzo e nel calcedonio; i lavoratori che sono esposti a queste polveri contraggono la malattia nel momento in cui la percentuale della sostanza nell'aria è superiore all'1%. Infatti il processo di sabbiatura, che in termine tecnico si chiama sandblasting, viene effettuato con sostanze tossiche che contengono una percentuale pari all'80% di biossido di silicio e quindi, nella maggior parte dei casi letale per chi la inala. Si è stimato che si può contrarre la malattia in forma molto acuta dopo un'esposizione al biossido che va dai sei ai ventiquattro mesi e che, in percentuale molto alta, provoca il decesso della persona che ne è venuta contatto. La silicosi può rimanere latente per molti anni e le manifestazioni della malattia si presentano dopo un lungo periodo all'esposizione e sono caratterizzate da tosse e difficoltà respiratorie a causa dell'enfisema che è presente all'interno dei polmoni. Per cui la silicosi è letale se non diagnosticata in tempo: purtroppo i sintomi si presentano anche 5 anni dopo averla

contratta e l'assenza totale dei controlli sanitari ha determinato in Turchia un gran numero di vittime. Inoltre solo intorno al 2003/2004 i medici dell'Università AtaTurkı hanno iniziato ad associare la silicosi all'industria dei jeans. I primi due casi analizzati riguardavano due giovani di 18 e 19 anni che avevano lavorato nell'industria tessile per circa 5 anni. Tosse secca, vertigini, perdita di peso e problemi respiratori caratterizzavano i sintomi dei due che avevano solo 13 e 14 anni quando avevano iniziato a lavorare con turni di lavoro di 11 ore, in stanze prive di aerazione e con la sola protezione di una maschera sul viso. **I due morirono poco dopo la diagnosi della malattia.**

Uno studio<sup>2</sup> effettuato in Turchia nel 2008 su 157 lavoratori rilevava che l'età media era di 23 anni e che i più giovani avevano iniziato a lavorare all'età di 10 anni.

Grazie agli studi dei medici dell'Università turca, il "Comitato di solidarietà con i sabbiatori - *Solidarity Committee of Sandblasting Labourers*" ed i comitati delle famiglie vittime della silicosi hanno ottenuto dal Governo turco, nel marzo del 2009, il divieto della pratica della sabbiatura manuale in Turchia per la connessione con l'alto numero di malati di silicosi. Il Governo turco ha anche riconosciuto benefici della previdenza sociale e risarcimenti a circa 660 lavoratori vittime della Sabbiatura (nelle foto



i lavoratori che hanno ottenuto il pensionamento per malattia professionale). Purtroppo questi benefici sono riservati ai lavoratori regolari mentre la maggior parte dei lavoratori malati hanno lavorato a nero o in aziende non registrate. Secondo una stima del Comitato Turco di Solidarietà con i Sabbiatori i numeri sono infatti più alti: se si considera il lavoro sommerso si registrano circa 6.000 malati e almeno 100 morti per silicosi, quelli accertati dal Governo Turco, solo 50.

1 Cappuccio, S HesaMag n.01 2009, "Jeans, The Human cost of fashion victim, pag.46, [http://hesa.etuiresh.org/newsletter/files/HESAmag\\_1\\_UK\\_46-47.pdf](http://hesa.etuiresh.org/newsletter/files/HESAmag_1_UK_46-47.pdf)

2 Akgun, M et al. "An epidemic of silicosis among former denim sandblasters" European Respiratory Journal Volume 32 n.5, pag 198

**Il divieto della pratica della sabbiatura in Turchia ha incrementato il lavoro manifatturiero del trattamento del jeans con sabbiatura di altri paesi con meno controlli (Cina, India, Bangladesh, Pakistan e in parte nel Nord Africa).**

Un giornalista indiano, Jacob Resneck nel 2010 in un report pubblicato su "Caravan"<sup>3</sup> ha descritto le fabbriche del Bangladesh nel distretto di Dhaka dove praticano la sabbiatura manuale. In una fabbrica ha trovato circa 30 lavoratori tra i 20 ed i 30 anni di età, protetti solamente da pezzi di tessuto che coprivano il viso. Nello stesso distretto ci sarebbero una decina di piccole fabbriche simili che scoloriscono circa 150.000 capi di abbigliamento al mese. Purtroppo in molti Paesi la connessione tra la silicosi e la sabbiatura ed i divieti di tale pratica non vengono recepiti automaticamente, come è avvenuto in Europa, per cui ogni paese decide di vietare la pratica della sabbiatura solo quando acquisisce consapevolezza dei danni che provoca e spesso, purtroppo, solo dopo la pressione dovuta ai Comitati delle Vittime e per merito di Studi Scientifici locali.



In Bangladesh i giovani provenienti dalle zone rurali più remote sono felici di lavorare nel settore del jeans: un lavoro ben remunerato, 7.500 taka (\$ 100) al mese, il doppio del salario minimo.

I medici curano come tubercolosi, erroneamente, i sintomi della silicosi e gli operai ricoverati in ospedale "temono" che in Bangladesh si vieti la pratica della sabbiatura

come in Turchia. Per loro significherebbe non avere più redditi così favorevoli. Asma, operaio di 25 anni, malato di silicosi ha dichiarato "Cosa importa. Se non lavoro non posso mangiare".

### **Vesti Consapevole: Campagna Clean Clothes e Petizione su Dolce&Gabbana**

I jeans sabbiati sono diffusi come un'epidemia in tutto il mondo e vengono utilizzati sia da grandi marchi che da anonime industrie dell'abbigliamento. Le tecniche utilizzate sono

3 <http://www.caravanmagazine.in/Story/365/Fashion-Victims.html>



[www.animalisti.it](http://www.animalisti.it)

difficilmente distinguibili e non è semplice per un consumatore scegliere i jeans escludendo quelli che provengono da trattamenti dannosi per chi li produce. Per questo motivo la Clean Clothes Campaign ha lanciato una campagna internazionale nel novembre 2010.

#### PETIZIONE CLEAN CLOTHES CAMPAIGN SU CHANGE.ORG

Dolce & Gabbana: Basta comprare jeans che uccidono

Buongiorno,

Vi scrivo per portare alla vostra attenzione i gravi effetti sulla salute degli operai che potrebbero essere coinvolti nella produzione di jeans per Dolce & Gabbana.

Come forse sapete, è stato dimostrato che la scoloritura dei jeans attraverso il processo di sabbatura manuale presenta rischi gravi per i lavoratori che lo utilizzano. Casi documentati fra i lavoratori addetti alla sabbatura dimostrano che l'esposizione a questo processo può portare alla silicosi, che in molti casi è fatale.

La silicosi è stata a lungo associata ai lavoratori nel settore minerario e solo recentemente questa malattia è stata riscontrata tra i lavoratori tessili. Inoltre, dalle prove raccolte, è chiaro che si tratta di una forma particolarmente aggressiva. A differenza della forma cronica comune fra i minatori, che può richiedere anche 20 anni perché si sviluppi, la silicosi acuta che affligge i sabbatori di jeans si sviluppa nell'arco di tempo compreso fra 6 mesi e due anni di esposizione. Un periodo relativamente breve che spiega perché gli operatori della sabbatura si ammalano gravemente in modo inaspettato e improvviso.

Ciononostante la Vostra azienda non ha ancora pubblicamente vietato la sabbatura.

Data la gravità degli impatti di questo processo sulla salute, faccio appello a Dolce & Gabbana perché bandisca pubblicamente la sabbatura dalla catena di fornitura e adotti le misure necessarie per essere in grado di garantire che ogni paio di jeans venduto dalla società sia "senza sabbatura".

Un certo numero di altre società come Lévi-Strauss & Co., Benetton, New Look, Marks & Spencer, Gucci e Esprit hanno già assunto un impegno a vietare la sabbatura nella produzione dei jeans.

Dolce & Gabbana si unirà alla lista di queste aziende orientate ad una produzione più responsabile?

Gradirei una risposta a [responses@change.org](mailto:responses@change.org). La vostra risposta sarà condivisa con le migliaia di persone in tutto il mondo che si uniscono a questa campagna.

Dopo il lancio della petizione della Clean Clothes Campaign ospitata da Change.org, **Giorgio Armani SpA ha deciso di vietare per i suoi prodotti la pratica pericolosa di sabbatura dei jeans.**

Armani ha annunciato via Facebook e Twitter: "Per quanto riguarda la finitura della sabbatura applicato a certi capi, il Gruppo Armani desidera chiarire che questa tecnica è stata eliminata dai nostri processi di produzione a partire dalla collezione autunno-inverno 2011/2012".

Altre aziende si sono affrettate a vietare il processo, Gucci, H & M e Levi's per esempio. Dopo molti mesi di silenzio, nel luglio 2011, Versace ha detto che concorda sul fatto che gli operatori di sabbatura, che fanno le finiture sui jeans, corrono rischi inaccettabili per la salute. In precedenza aveva rifiutato di aderire alla richiesta di un divieto.

Change.org attualmente ospita una petizione su Dolce & Gabbana ai quali si chiede di non utilizzare capi in denim trattati con la



[www.animalisti.it](http://www.animalisti.it)

sabbiatura manuale. Dolce & Gabbana continuano ad ignorare questa petizione e hanno provveduto ad eliminare i messaggi postati sulla loro bacheca facebook a sostegno del divieto. Clean Clothes Campaign informa che Dolce & Gabbana non hanno alcun interesse a vietare la sabbiatura, nonostante le prove dei numerosi morti che dimostrano quanto sia pericolosa la pratica.

In Italia nel programma televisivo "Le Iene", (6 ottobre 2011, Italia1) è andato in onda uno dei pochi servizi di denuncia di questa pratica. Il cronista del programma durante una sfilata di moda a Milano ha cercato di chiedere a Dolce & Gabbana perché non rinunciano all'uso del denim trattato con questa pratica.

Il Risultato? E' stato aggredito, stratonato e allontanato dalle guardie del corpo senza ricevere alcuna risposta dagli stilisti.

**L'ASSOCIAZIONE "ANIMALISTI ITALIANI ONLUS" RILANCIA LA PETIZIONE INTERNAZIONALE DI CHANGE.ORG CHE INVITA DOLCE & GABBANA AD ABBANDONARE L'USO DELLA SABBIAURA.**

<http://www.change.org/petitions/dolce-gabbana-stop-the-killer-jeans>

Una notizia positiva arriva dalla **Replay** il cui core business è il denim. Ha lanciato a giugno 2012 il primo jeans trattato con il **laserblast**: un trattamento molto particolare effettuato sul tessuto con il laser, che non utilizza sostanze chimiche, e riesce a raggiungere un risparmio dell'85% nel consumo di acqua. L'effetto finale è quello di un jeans stropicciato.

### **Pellicce e cuoio: vittime uomini, natura, animali**

**Ogni anno vengono barbaramente e violentemente uccisi, nel mondo, MILIONI di animali per ricavarne pellicce da destinare al mercato della moda: 40 MILIONI di visoni e volpi** vengono allevati al freddo in piccole gabbie, per essere uccisi a sette, otto mesi di vita attraverso lo schiacciamento del cranio, lo sparo di un chiodo nel cervello seguito da dissanguamento, le camere a gas o con scariche elettriche, **per non rovinare la preziosa pelliccia; 60 MILIONI** di linci, volpi, orsi, lupi, ma anche cani, gatti, cervi, uccelli vengono catturati, tra atroci sofferenze, attraverso l'utilizzo di trappole, lacci, morsetti, reti elettriche ad alta tensione; **900 MILIONI** di conigli vengono uccisi per realizzare pellicce.

Sia le pellicce che il cuoio sono parti animali soggette a putrefazione e vengono trattati per diventare imputrescibili. L'industria del cuoio è particolarmente letale per uomini, ambiente e animali. Le concerie moderne usano una varietà di sostanze tossiche per fermare la decomposizione oltre al cromo, alluminio, ferro e zirconio anche formaldeide, derivati del carbone e vari oli e solventi, alcuni di essi a base di sostanze cianiche.



[www.animalisti.it](http://www.animalisti.it)



L'Italia è leader mondiale della produzione di scarpe ma è leader anche nel provocare inquinamento del suolo, dei fiumi e dei mari causato dall'uso dei prodotti chimici. Le sostanze pericolose e gli acidi impiegati per la lavorazione del cuoio causano tumori, disordini nervosi, infezioni ed irritazioni della pelle e morte prematura. Le concerie rilasciano grandi quantità di cromo. Esempi emblematici sono il polo conciario di Avellino che con le sue 370 aziende ha reso il Sarno (nella foto la

sorgente del fiume Sarno da [campanialive.it](http://campanialive.it)) uno dei fiumi più inquinati d'Europa ed il polo di Vicenza che inquina quanto una città di 2 milioni e mezzo di abitanti.

Il Centro per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie di Atlanta ha rilevato che l'incidenza di casi di leucemia tra cittadini residenti nelle vicinanze di una conceria è di cinque volte superiore alla media nazionale. Secondo uno studio del Dipartimento della Sanità di New York, oltre la metà delle persone affette da cancro testicolare lavorano in una conceria.

### **Evasione Fiscale: Case della moda italiana "trendy".**

Gli evasori fiscali in Italia variano dal 12% in Lombardia all'85% in Calabria con un'incidenza del 18% sul Pil, un valore complessivo che ci posiziona al secondo posto nel mondo alle spalle della sola Grecia (fonte [IlSole24ore.it](http://IlSole24ore.it) del 15/06/2012).

Campioni di evasione nella Moda sono Dolce & Gabbana. **Domenico Dolce** e **Stefano Gabbana** dovranno affrontare un **processo** davanti al tribunale di Milano in relazione ad una presunta **maxi-evasione fiscale da circa 1 miliardo di euro**.

<<L'8 giugno 2012 il gup di Milano **Giuseppe Gennari** ha ordinato ai pm milanesi di formulare la citazione diretta a giudizio per i due stilisti e per altri sei imputati. Il gup ha accolto la richiesta dell'**Agenzia delle Entrate** che chiedeva la citazione diretta, perché gli imputati sono accusati di reati fiscali e non più anche di truffa. Ai due fondatori del marchio di moda viene contestata una presunta **evasione fiscale** da circa **420 milioni** di euro a testa, a cui si sommano, secondo l'accusa, **200 milioni** di euro di **imponibile** evaso riferibili alla società di diritto lussemburghese "**Gado**". Secondo l'accusa, attraverso "l'esterovestizione" di questa società, a cui arrivavano i proventi derivanti dallo sfruttamento dei marchi del gruppo, sarebbe stata realizzata la maxi-evasione, con tasse pagate in **Lussemburgo** e non in Italia.



[www.animalisti.it](http://www.animalisti.it)

Il 1 aprile del 2011 il gup di Milano **Simone Luerti** aveva prosciolto dalle accuse di evasione fiscale e truffa sia Dolce e Gabbana che gli altri sei imputati, tra cui alcuni manager del gruppo, perché in sostanza, secondo il giudice, non era stato superato il confine che porta al rilievo penale e dunque al massimo si poteva trattare di elusione fiscale. La **Cassazione** però, lo scorso novembre, ha annullato il proscioglimento dalle accuse per i reati fiscali (ma ha mantenuto l'assoluzione per il reato di truffa) ed ha rinviato il procedimento davanti a un nuovo gup.

I pm **Laura Pedio** e **Gaetano Ruta** hanno riformulato l'imputazione nella quale sono rimasti solo i reati di dichiarazione infedele dei redditi e omessa dichiarazione. Si è arrivati all'udienza di oggi nella quale la parte civile Agenzia delle Entrate ha chiesto la citazione diretta a giudizio per i reati fiscali contestati, richiesta oggi accolta dal gup. Dunque, la Procura di Milano la settimana prossima formulerà la citazione diretta a giudizio e gli imputati finiranno a processo davanti al tribunale>> (da il Fatto Quotidiano 8.06.2012).

*Ottobre 2012 - Associazione "Animalisti Italiani Onlus" - [www.animalisti.it](http://www.animalisti.it) -  
Uso consentito citando la fonte.*